

Archivi: così si custodisce la memoria chiave della nostra identità

Ringrazio i Vigili del fuoco per la capacità di coniugare le diverse esperienze, la gestione delle emergenze e la protezione dei beni culturali con le ragioni di chi lavora costantemente in emergenza. Si potrebbe dire che l'energia culturale si sposa con quella antincendio, attraverso questo necessario confronto non solo con i referenti dei Ministeri, ma anche con le aziende che ci fanno comprendere le loro indicazioni e necessità.

Ricordo gli interventi diretti dall'ingegner Pini, allora Comandante di Venezia, luogo in cui lavorare in emergenza rappresenta la norma.

Ricordo la sua duttilità nel seguire la simulazione di un incendio all'Accademia: nessuno sapeva come farlo, come trasportare nell'emergenza i materiali, come custodirli, ma Pini da uomo pragmatico, è sempre stato attento a tutte le esigenze, soprattutto a quelle degli altri.

Vorrei citare anche L'Aquila dove, con la restituzione del patrimonio culturale, si raccoglie il frutto di quel lavoro sotterraneo volto a smussare e a trovare nuovi equilibri tra le diverse professionalità dei professionisti e degli esponenti delle istituzioni.

Questo è il quinto anno in cui parliamo di patrimonio culturale nel suo complesso, e questa volta, abbiamo deciso insieme ai Vigili del fuoco, di concentrarci su alcuni settori specifici, considerando che l'esperienza comune realizzata fosse sufficiente per approfondire maggiormente gli aspetti della materia.

C'è anche un'altra considerazione da fare: quest'anno si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia. Se ne parla tanto, ci sono accesi dibattiti, tuttavia, emergono argomentazioni bizzarre e dichiarazioni spesso travisate. Come se la memoria, che appartiene a tutti, ed è elemento costitutivo di una comunità, fosse stata un pò smarrita. Ebbene, ritengo che la tutela della memoria non possa rischiare di essere ceduta a chi può farne un uso non sereno. La memoria è la chiave della nostra identità e chi governa la memoria e l'oblio è chi controlla la comunità sociale, toccando quel meccanismo delicatissimo che è l'autorappresentazione: vale a dire l'immagine che abbiamo di noi stessi come membri di una comunità. Tale situazione potrebbe accadere, negli Stati sottoposti a regimi autoritari, ma potrebbe succedere che possiamo essere noi stessi a non renderci

conto dell'importanza della nostra memoria, creando miti fuorvianti, invece di custodirla per trasmetterla.

Ma cos'è la memoria? Non è un elemento individuale, ma collettivo e fortificante: è il patrimonio culturale, i beni culturali che rappresentano il corpo visibile della nostra identità. Quando parliamo di beni culturali non ci riferiamo solamente a pregi estetici, ma a qualcosa di più, qualcosa che è previsto dalla Costituzione e ripreso dal Codice dei Beni Culturali e che esisteva già nelle legislazioni dei regni preunitari.

Facciamo riferimento a qualcosa che deve possedere quel valore in cui si ravvisa l'interesse culturale, quel giudizio qualificato della comunità, che ritiene possa appartenere alla nostra tradizione. Dunque, il patrimonio culturale ci appartiene e questo significa che possiamo fruirne, coglierne i frutti senza abbattere l'albero che lo genera.

Tutto questo genera un problema di tutela e di fruizione come capacità di conoscere, proteggere, difendere il patrimonio culturale, perché appartiene a tutti. Ovviamente, ci sono vari gradi di fruizione, perché esistono luoghi che si possono visitare (musei, aree archeologiche) ed altri sempre meno accessibili, fino ad arrivare agli archivi, il cuore di tenebra della conoscenza, che rappresentano la cartina di tornasole, il regno della presenza, ma anche dell'assenza.

Pertanto, gli archivi rappresentano l'ultima spiaggia per non restare preda di chi vuole rubarci la memoria. Per questo abbiamo pensato di occuparci degli archivi, partendo da quelli meno conosciuti tra i beni culturali, quelli a cui abbiamo lavorato con il Capo del Corpo. All'archivio di Venezia non rendendosi conto del valore ci chiedevano che importanza potesse avere il chiudere un archivio...poi una volta chiuso l'archivio, tutte le testate internazionali gridarono allo scandalo.

Ecco che lo studio che abbiamo fatto è stato attento, per ricostruire e soprattutto per restituire la memoria.